

**Dal menù file, ordina la stampa...**

## **Sclerosi, passo avanti in Canada**

### **Zamboni: «Non dobbiamo avere paura della sperimentazione»**

Il Saskatchewan è pronto a dare il via libera alla sperimentazione del trattamento "made in Italy" sui pazienti affetti da sclerosi multipla, nonostante non ci siano ancora prove scientifiche sull'efficacia dell'intervento. Ad annunciarlo ieri il premier della Provincia, Brad Wall. Un importante passo avanti per la ricerca sulla malattia. Il premier ha, infatti, promesso lo stanziamento di fondi per la sperimentazione clinica della cosiddetta "procedura di liberazione", il risultato di uno studio al centro da mesi di numerose polemiche e condotto da Paolo Zamboni, medico e docente dell'Università di Ferrara.

«La nostra provincia vuole essere la prima a esplorare ogni possibile fonte di speranza per coloro che lottano ogni giorno contro la sclerosi multipla» ha detto Wall che ha promesso di parlarne la prossima settimana con gli altri premier canadesi nonostante la questione non sia ufficialmente nell'agenda dell'incontro del Council of the Federation. «Li inviterò ad unirsi a noi» ha detto il premier della provincia che registra un'alta percentuale di pazienti con sclerosi multipla. Secondo la teoria di Zamboni la malattia potrebbe essere causata da un restringimento delle vene del collo e del torace che andrebbe a limitare il normale deflusso del sangue al cervello danneggiando così i neuroni. Una condizione chiamata "insufficienza venosa cronica cerebrospinale" (Ccsvi). Sbloccando le vene con una procedura di "liberazione", i sintomi della sclerosi multipla si attenuerebbero. L'intervento chirurgico, eseguibile in day hospital, è simile a un'angioplastica con l'uso di palloncini ma si svolge nel territorio venoso anziché in quello arterioso.

La decisione del premier del Saskatchewan è stata accolta positivamente dal professore Zamboni, raggiunto telefonicamente dal Corriere Canadese.

«Mi sembra che questo sia un premier lungimirante che non ha timore della sperimentazione - ha detto il medico italiano affiancato nelle sue ricerche, iniziate nel 2007, dal medico Fabrizio Salvi - È il modo giusto per poter capire se una cosa può effettivamente aiutare oppure no. Non dobbiamo quindi avere paura né della sperimentazione né della ricerca specialmente quando queste sono eseguite in modo etico. È l'unica arma che noi abbiamo per poter migliorare le condizioni e i trattamenti delle persone. Non posso che essere lieto - ha concluso Zamboni commentando la decisione di Wall - di questa sua proposizione e augurare ai medici e ai ricercatori di quella provincia un buon lavoro. Mi auguro che sia un passo avanti, soprattutto per i pazienti».

La Multiple Sclerosis Society of Canada che si era mostrata piuttosto scettica dopo l'annuncio della scoperta di Zamboni, annunciata alla fine del 2009, si era poi ricreduta e aveva chiesto agli studiosi del settore di continuare le ricerche promettendo più fondi. E così è stato. Insieme alla National MS Society degli Stati Uniti, la Società canadese per la sclerosi multipla, con sede a Toronto, ha stanziato l'11 giugno 2,4 milioni di dollari per sostenere sette nuovi progetti di ricerca concentrati sulla Ccsvi e la sua eventuale relazione con la malattia.

Dalla MS Society fanno sapere di aver accolto «con favore l'impegno e la decisione del premier Brad Wall di portare avanti la sperimentazione» con la «speranza che questa ulteriore ricerca permetta di velocizzare il percorso scientifico e i procedimenti perché gli scienziati trovino in fretta una risposta definitiva alle questioni legate alla Ccsvi». La società rimane tuttavia cauta. «Si tratta di una nuova teoria ed è bene esaminarla a fondo - ha detto Paula Moon-Wozney della

MS Society del Saskatchewan - Più ricerche si fanno e meglio è».

Ma l'onda di entusiasmo generata dall'annuncio di ieri di Wall non ha però interessato i pazienti dell'Ontario. Mentre, infatti, il premier spera che anche le altre province canadesi facciano lo stesso, il premier della provincia Dalton McGuinty ha, invece, confermato che l'Ontario non seguirà l'esempio del Saskatchewan. La nostra Provincia non condurrà né finanzia esperimenti clinici su questa nuova terapia. McGuinty ha riconosciuto tuttavia l'importanza della scoperta di Zamboni ammettendo che l'intervento chirurgico sulle vene bloccate potrebbe offrire una speranza in più ai pazienti affetti da sclerosi multipla ma ha anche aggiunto che vorrebbe avere tra le mani risultati scientifici più sicuri, che provino cioè l'efficacia della procedura. «È ancora troppo presto» ha detto. Dello stesso parere il ministro della Salute dell'Ontario Deb Matthews, secondo la quale la Provincia ha più volte chiarito la sua intenzione di affidarsi a test attendibili per determinare le procedure da finanziare e «per ora non ci sono prove a sostegno di questa nuova sperimentazione». Ma McGuinty e il ministro hanno promesso che il governo farà di tutto per andare fino in fondo ed analizzare la questione fondi.

Centinaia di persone colpite dalla sclerosi multipla si erano riunite a maggio in segno di protesta in varie città canadesi, da Toronto, Halifax, Ottawa, Regina, Edmonton a Vancouver e a Victoria, per chiedere fondi per la nuova terapia. Secondo le ultime stime della MS Society of Canada, nel Paese i pazienti affetti da sclerosi multipla sono tra i 55mila e i 75mila. In Saskatchewan tra i 1.700 e i 2.300, in Ontario 21.000-29.000. Molti di loro, proprio a causa della riluttanza del Canada di percorrere la strada della sperimentazione, negli ultimi mesi si sono rivolti all'estero.

Le cliniche in Polonia, Costa Rica, Ungheria e in Bulgaria svolgono questo nuovo tipo di trattamento, non disponibile in Canada, per un costo di decine di migliaia di dollari. Mentre alcuni dei pazienti invadono forum su Internet, blog e YouTube con video-testimonianze di come l'intervento a cui si sono sottoposti abbia attenuato i sintomi della malattia, altri hanno invece avuto meno successo e molti medici si chiedono ora se questa nuova procedura non sia troppo rischiosa.

All'inizio dell'anno si era aggiunto al dibattito anche il Canadian Medical Association Journal incoraggiando i pazienti a chiedere più ricerca e aveva fatto notare che «ad oggi le prove scientifiche sono limitate a 65 casi di pazienti». Per la rivista i fondi stanziati per i nuovi studi sulla Ccsvi dovrebbero essere basati su prove evidenti, e non spinti dalle pressioni dei politici o dei pazienti.

“La policy sulla sanità non dovrebbe dipendere dalla speranza o dalla disperazione - avevano scritto i redattori del Journal - Scienziati e scettici dovrebbero, inoltre, tenere in considerazione idee nuove anche se premature. Sono proprio queste scoperte scientifiche inaspettate che conducono a decisivi sviluppi nelle cure e nei trattamenti”.

In Italia il primo studio clinico è stato presentato all'inizio del mese di giugno nelle Marche e coinvolgerà circa 250 pazienti su cui verranno sperimentate sia la diagnosi della Ccsvi che la terapia.

«Questo sarà uno studio randomizzato, che andrà a verificare la qualità della vita dei pazienti dopo il trattamento - aveva spiegato Zamboni - soprattutto la risposta a sintomi gravi come la fatica cronica». La ricerca più grande sarà condotta su un gruppo di 450 pazienti in Emilia Romagna. Secondo l'esperto, che dirige il primo centro in Italia sullo studio della Ccsvi a Ferrara, dovrebbe partire dopo l'estate.

Data pubblicazione: **2010-07-29**

Indirizzo pagina originale: <http://www.corriere.com/viewstory.php?storyid=100815>